

## PARTITO DEMOCRATICO

## I GIORNI DI VELTRONI

## Veltroni, mercoledì a Torino l'annuncio

Vede Franceschini, Rutelli, Finocchiaro. «È un momento importante della mia vita politica e personale»

di Andrea Carugati / Roma

**WALTER VELTRONI** scioglierà la sua riserva mercoledì, a Torino. Il sindaco di Roma ha annunciato ieri, ai tanti giornalisti che gli chiedevano se correrà come leader del Pd: «Mercoledì prossimo a Torino penso di fare un discorso nel quale dirò che cosa ritengo

giusto e utile che io possa fare per il Partito democratico e per il Paese», ha detto sulle scale del Campidoglio. «C'è una situazione difficile del Paese e c'è questo sogno del partito democratico al quale ho lavorato insieme a tanti altri nel corso di questi anni ha aggiunto». Questi sono tutti elementi di valutazione che mi porteranno poi a scegliere, semplicemente e serenamente. Ho scelto di farlo a Torino perché è una grande città del Nord e del lavoro». E non solo: è la città del «suo» congresso dei Ds del 2000, «I Care», e la città di Norberto Bobbio, una delle prime persone incontrate dopo la sua nomina a segretario dei Ds nel 1998. E poi è la città di Sergio Chiamparino, il sindaco che nelle settimane scorse ha denunciato lo scollamento tra il Nord e il centrosinistra. E infatti la scelta di Torino è avvenuta dopo un lungo colloquio con Chiamparino, che ha detto: «La scelta di Torino è un primo passo molto evidente di attenzione nei confronti del nord». Ancora incerto il luogo dell'annuncio: probabile che la scelta cada sul Centro congressi del Lingotto.

L'annuncio dell'annuncio arriva a metà pomeriggio di una giornata lunghissima, da candidato in pectore, divisa a metà tra questo nuovo ruolo e il mestiere di sindaco. Una giornata iniziata presto, incontrando in Campidoglio Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera: «Caro Dario, sei disposto a fare il vice segretario?», gli ha chiesto Veltroni. Franceschini ha preso tempo, almeno lo stesso tempo necessario a Veltroni a sciogliere la riserva. Certo, c'è l'entusiasmo per l'idea di costruire un partito al quale Franceschini guarda da anni, da quando lasciò il Ppi di Buttiglione che aveva scelto la destra. E poi è stato proprio lui, in un'intervista a Panorama meno di un mese fa, a lanciare l'idea di un leader subito e forte per il Pd. Dunque la

tentazione di dire sì è grande. E tuttavia il ruolo di capogruppo gli piace, e il ruolo di vice segretario del Pd, cioè di numero uno operativo visto che Veltroni ha intenzione di continuare a fare il sindaco a lungo, non consente altri impegni. Non ci saranno altri numeri due: quel posto, se accetterà, sarà di Franceschini. Poi c'è un interrogativo: il vice sarà nominato da Veltroni, o vorrà passare da una legittimazione popolare? L'ipotesi a cui ragiona Franceschini è la seconda: vuole una legittimazione popolare, dunque potrebbe promuovere liste sue per le costituenti collegate al candidato Veltroni.

A metà mattina l'incontro con Francesco Rutelli al ministero della Cultura. All'uscita abbracci davanti alle tv. «È un momento importante della mia vita politica e personale e spero che lo possa essere per tutti noi che finalmente vediamo coronato il sogno di veder nascere il Pd», dice il sindaco. «Tra noi c'è un rapporto antico di amicizia e di stima reciproca», dice Francesco Rutelli, che poi al Tg1 aggiunge: «Condividiamo la stessa idea di partito democratico, un partito fresco,

rappresentativo di un Paese che vuole essere più moderno, più giusto. Un'ottima candidatura». Nel pomeriggio un passaggio alla pontificia università Lateranense, per un convegno sull'Europa. Scambi di battute con Fabio Mussi, con il cardinale Ruini e con Gianni Letta, che l'ha salutato chiamandolo «presidente».

A seguire, di nuovo in Campidoglio, l'atteso briefing con i cronisti. Il sindaco ha ricordato la «grande stima», il «grande incoraggiamento ricevuto sia da parte dei colleghi del centrosinistra, ma anche da parte di tanti singoli cittadini, associazioni». «Ho visto un sondaggio recente che dice che probabilmente il Pd può

arrivare al 35% dei voti», ha detto Veltroni. «È esattamente la cifra che mi è capitata di fare qualche settimana fa e penso che sia l'orizzonte al quale il Pd deve guardare, cercando di andare oltre. Conferma che se il Pd cresce, cresce anche l'Unione e viceversa». A seguire l'incontro con Anna Finocchiaro. «Sarebbe un

A Franceschini dice: «Dario fai il vicesegretario» Ma lui cerca un'investitura popolare: alla primarie una sua lista collegata con la segreteria Veltroni?

grande segnale se Veltroni scendesse in campo», commenta lei all'uscita. Si è discusso della campagna elettorale per le primarie, Veltroni ha chiesto ad «Anna» una mano sulla questione femminile e anche sulla riforma elettorale, uno dei pallini del sindaco, contando sulle sue capacità di dialogo con l'opposizione.

SONDAGGISTI  
«Con lui l'Unione guadagna 4 punti»

**ROMA** In attesa che Walter Veltroni sciogla la sua riserva, i sondaggi continuano a sfornare dati ed opinioni sull'impatto che la leadership del sindaco di Roma potrebbe avere sul consenso per il Pd e sulle scelte del centrodestra. «Se c'è Veltroni, ci sono quattro punti in più per il centrosinistra, senza di lui ci sono quattro punti in meno», dice Piepoli. «Il Pd ora vale molto poco. Ma Veltroni è un fattore di ri-potenziamento e potrebbe riportarlo tra il 25 e il 30%, dall'attuale 20-25%. Come effetto massimo una eventuale lista Veltroni varrebbe tra 4 e 5 punti», dice Amadori di Demoskopie. «Veltroni farà cose divertenti. Qualche settimana fa ero molto pessimista per il centrosinistra, devo dire invece che hanno avuto un inatteso senso di responsabilità nazionale. Certo, probabilmente la decisione è stata dettata da una sensazione di difficoltà enorme, ma credo che Veltroni cambi la partita», sentenza Weber, Swg.



Il Sindaco di Roma Walter Veltroni Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

## L'INTERVISTA GOFFREDO BETTINI

Se teme il candidato unico, Parisi si candidi. Decisiva è stata per il primo cittadino di Roma l'opinione di D'Alema

## «Candidatura modello Chirac, sindaco e leader»

di Simone Collini / Roma

«Rimango dell'idea che si poteva eleggere il segretario nell'assemblea di ottobre», dice il diessino Goffredo Bettini. «Si è scelta un'altra strada, ed è evidente che a questo punto è reso molto più labile il confine tra chi è eletto segretario e il futuro leader», aggiunge il senatore dell'Ulivo, amico di vecchia data e tra i più ascoltati consiglieri di Walter Veltroni. «Quindi mentre prima non avrei consigliato a Walter di scendere in campo, nel nuovo quadro determinato da questa accelerazione mi sono dato da fare perché ciò avvenisse. E spero che avvenga in modo definitivo».

**Ormai si aspetta solo l'annuncio ufficiale.**

«Mi pare che tutti gli elementi spingano

in questa direzione, che io considero molto positiva. Per l'Italia, perché siamo in una fase di crisi democratica e di sbandamento delle istituzioni che impone che si metta in campo per la direzione del Pd una figura della forza di Veltroni. Ma positiva anche per il Pd, che è un progetto al quale lui ha lavorato fin dall'inizio con molta passione e intelligenza. E positiva anche per i Ds, che mi pare attore a questa candidatura abbiano trovato un'unità pressoché totale, cosa molto apprezzata anche dal nostro elettorato».

**L'unità, a guardare le dichiarazioni, coinvolge anche la Margherita.**

«Sì, i segnali che vengono dalla Margherita mi sembrano tutti positivi. Franceschini, che fra i giovani dirigenti è fra quelli che apprezzo di più, già si è espresso, Marini anche in questo passaggio è stato un gigante, Rutelli ha fatto intendere che se

c'è Veltroni in campo non ci sarà la sua candidatura».

**Però al tempo stesso alcuni diellini, come Parisi, si dicono contrari alla candidatura unica.**

«Ma io mi auguro che Veltroni non sia il candidato unico. E anzi, se Parisi ha questa preoccupazione, essendo un autorevolissimo leader del centrosinistra può candidarsi egli stesso».

**Cacciari vede delinearsi non una vera competizione ma una "acclamatio" come fu per Prodi.**

«Spero di no, è auspicabile che ci siano più candidati e che non siano primarie come quelle per Prodi».

**È compatibile il ruolo di sindaco di Roma e di segretario del Pd?**

«Assolutamente compatibile. Almeno per una certa fase penso che Veltroni possa essere il leader del Pd con vicino una personalità politica in grado di condurre il partito nella sua attività quotidiana. E

per Roma non può essere che motivo d'orgoglio avere il proprio sindaco come leader nazionale in campo per dirigere il più grande partito del centrosinistra e per fronteggiare nel futuro, come io penso, la destra italiana. Mi viene in mente Chirac, che è stato un grande sindaco di Parigi e un grande leader della Francia».

**Non c'è il rischio che un segretario del Pd come Veltroni sia ingombrante per Prodi?**

«Non credo proprio. Walter è una persona di enorme lealtà e ha un rapporto di

La sinistra ha un forte debito con Fassino, che ha mostrato generosità e stile davvero rari. E ha portato i Ds verso il Pd

**odi complicati, non crede?**

«Qualora decidesse di candidarsi, Veltroni dovrà dedicarsi alla costruzione del Pd, al suo profilo ideale e programmatico, alle novità organizzative che si dovranno mettere in campo. Non penso che un progetto come quello del Pd, che vuole essere una risposta strategica alla crisi italiana, possa coincidere con l'attività quotidiana di un governo».

**Si parla di un rimpianto di governo, con Fassino come vicepremier. Che ne pensa?**

«Credo che la sinistra italiana abbia un debito enorme verso Fassino. Ha portato tutti noi alle soglie del Pd, un processo assolutamente complesso, per certi aspetti anche temerario, sacrificando sempre, in qualche modo, la sua persona. Le elezioni europee avrebbero rappresentato un grande successo per Fassino e per le liste dei Ds, e andammo invece in nome di questo progetto a liste unitarie. Era naturale che Fassino fosse al governo, come è stato per Rutelli, come vicepresidente, e invece ha rinunciato per dedicarsi al partito. Oggi egli stesso ha contribuito alla scelta di Veltroni, ancora una volta dimostrando uno stile ed un disinteresse davvero rari. È una grande risorsa che secondo me al governo potrebbe contribuire in modo decisivo a determinare l'accelerazione che tutti invocano».

**Quanto ha influito l'incontro di martedì tra D'Alema e Veltroni?**

«Ho sentito Veltroni molto attento all'opinione di D'Alema. La considerava abbastanza decisiva per assumere una direzione o l'altra. Credo che ciò derivi da un rispetto leale, da una lunga militanza comune e dalla consapevolezza che se deve fare questo passo lo deve fare davvero in un clima unitario. D'Alema è stato ineccepibile, non era lui che doveva indicare Veltroni, è ovvio, ma ha accompagnato con parole calde, sincere, sulla base di una valutazione politica, questo processo in modo positivo. E devo dire che non ha perso, seppur sotto un vergognoso attacco mediatico, quella lucidità che in politica lo contraddistingue».

**LE PROPOSTE** Riforma elettorale modello città. E diritto alla casa, asili, reddito di cittadinanza, sostegno agli anziani...

## Se il premier diventa «sindaco d'Italia»

Come «rivoltare» l'Italia in sei mosse. Il programma di Walter Veltroni, da qui ai prossimi mesi c'è già. Cosa fare, come costruire il senso di una svolta, il sindaco di Roma, preoccupato di attivare sinergie tra Pd, governo ed enti locali, lo sta spiegando in questi giorni a quanti gli chiedono di rompere gli indugi e scendere in campo. Il programma della svolta è in parte contenuto nel patto per la sicurezza siglato con Giuliano Amato e in quella lettera che da sindaco di Roma Veltroni ha indirizzato non più di un mese fa a ben nove ministri. E consiste in alcune azioni concrete che il governo dovrà mettere in campo sui temi più sensibili per il cosiddetto uomo della strada, che poi è anche l'elettore. La casa, prima di tutto, la prima accoglienza per i più poveri, il «reddito minimo di cittadinan-

za», il sostegno agli anziani soli, gli asili. Perché se il possibile cambio di passo i sondaggi sembrano averlo presagito all'istante - «il Pd al 35% è esattamente la cifra che avevo indicato come orizzonte a cui guardare», sottolinea la coincidenza lo stesso Veltroni, intervistato dai cronisti mentre scende la scalinata del Campidoglio -, il senso del cambiamento immedicabile dovrà raggiungere in concreto il cosiddetto uomo della strada.

L'altra gamba della svolta, inevitabilmente, dovrà essere la riforma elettorale in senso maggioritario. Via il Porcellum, largo al «sindaco d'Italia», o qualcosa di molto simile. La formula suggestiva che, coniata da Mario Segni, rimanda non a caso al sistema elettorale in vigore per i comuni, è quella preferita dal sindaco di Roma. Al di

là dei tecnicismi, la riforma elettorale che il parlamento dovrà varare prima di riconsegnare il responso alle urne, secondo Veltroni, deve contenere tre elementi: premio di maggioranza, indicazione chiara del premier, poteri rafforzati per il capo del governo, compreso quello di indicare e revocare i ministri.

La «trattativa» in sei punti che Veltroni sta portando avanti con i suoi interlocutori in queste ore, prima di sciogliere le riserve, come annunciato, mercoledì prossimo a Torino, passa poi per il tema caldo dei costi della politica. E qui, il sindaco chiede una riduzione drastica del numero dei parlamentari. Due punti, invece, toccano questioni tutte interne alla costruzione del Partito democratico. Intanto, Veltroni ha chiesto esplicitamente che siano due vice ad affiancare il

segretario. I nomi che circolano con più insistenza in queste ore di incontri sono quelli di Dario Franceschini e di Anna Finocchiaro. L'uno è salito in Campidoglio ieri di buon mattino, l'altra a sera. Punto ancora irrisolto, è invece il meccanismo di formazione delle liste per le primarie e il loro collegamento al nome del segretario. Infine, il punto che per primo Veltroni ha messo in chiaro: se pure accetterà di fare il segretario del Partito democratico, non lascerà per questo il Campidoglio, dove intende restare il più a lungo possibile. E da lì che è partita la sua lunga marcia ed è restando lì che intende dare il «suo contributo» al Partito democratico e al Paese. Come Jacques Chirac, il modello da ricalcare che gli ha indicato lo stesso Goffredo Bettini.

Mariagrazia Gerina